

GIORNALE CRITICO
DELLA
FILOSOFIA ITALIANA

FONDATA
DA
GIOVANNI GENTILE

SETTIMA SERIE VOLUME XVIII
ANNO CI (CIII), FASC. II

CASA EDITRICE LE LETTERE
FIRENZE

SOMMARIO DEL FASCICOLO

MARCO MENIN, <i>Sade e l'enigma della legge</i>	209
GIOVANNA PINNA, <i>Storicità e metafisica dell'arte: il ruolo del moderno nell'Estetica di Hegel</i>	230

Studi e ricerche:

PAOLO FARINA, <i>Filosofia e poesia: forme della conoscenza nello Zibaldone</i>	252
LEONARDO MESSINESE, <i>Il giovane Bontadini e il neoidealismo: tra Croce e Gentile</i>	272

Discussioni e postille:

STEFANO MECCHI, <i>Epicuro, le lettere e la scuola</i>	288
ALESSANDRO SAVORELLI, <i>La saga del mito di Galileo</i>	296
GIOVANNI BONACINA, <i>Rinascimento filosofico in India?</i>	304
ALFONSO MUSCI, <i>«La feroce forza delle cose». Benedetto Croce nella tempesta dell'«utile»</i>	309
DAVIDE BONDI, <i>Lessico e trama concettuale nei Quaderni del carcere</i>	316
MARCELLO MUSTÈ, <i>Egemonia. Da Omero ai Gender Studies</i>	326
STEFANO ZAPPOLI, <i>La tradizione filosofica italiana e i suoi paradigmi interpretativi</i>	331

Inediti e rari:

GIUSEPPE GUASTAMACCHIA, <i>Benedetto Croce «timido» herbartiano sul «Fanfulla della domenica»</i>	339
---	-----

Note e notizie:

<i>Nuovi studi sulle quattro monarchie di Daniele</i> (Giovanni Bonacina)	362
<i>Sulla questione della filosofia dantesca</i> (Loris Sturlese)	366
<i>Scienza e illuminismo nel Settecento italiano</i> (Ugo Baldini)	369
<i>La fortuna di Hegel in Italia nell'Ottocento</i> (Faustino Fabbianelli)	371
<i>Necessità e storia. Studi sul pensiero italiano contemporaneo</i> (Emanuele Agazzani)	375
<i>Rivoluzione scientifica e tradizioni filosofiche. Per Maurizio Torrini</i> (Stefano Zappoli)	378

LA SAGA DEL MITO DI GALILEO

Nel 2009, ‘anno dell’astronomia’ proclamato dall’Unesco, si svolse a Firenze un convegno promosso dall’Istituto Stensen sul *Caso Galileo*, in ordine a «una rilettura storica, filosofica, teologica» del processo e della condanna. Una sfasatura cronologica (era l’anniversario del *Sidereus Nuncius*, non del processo) cui si aggiunse un’altra singolarità: la presa d’atto, durante la tavola rotonda conclusiva dell’evento, che sulla vicenda al di là di qualche studio di dettaglio non erano emerse nuove interpretazioni o evidenze documentarie, mentre promettenti novità si sarebbero affacciate a riguardo di un’altra questione, quella dei «numerosi miti» sorti attorno a Galileo¹.

L’invito a estendere le ricerche in questo senso è stato raccolto in un secondo convegno, svoltosi nel 2020, su *The Science and the Myth of Galileo between the Seventeenth and Nineteenth Centuries in Europe*. Negli “Atti”, da poco editi, sono innanzi tutto da segnalare un primo gruppo di indagini che riguarda le letture dell’opera scientifica di Galileo tra Sei e Settecento e le altrettanto accurate sintesi sul periodo tra Illuminismo, Rivoluzione e moti risorgimentali, ove è documentata la progressiva erosione della frontiera tra l’interpretazione di Galileo e una deriva mitografica via via più ingombrante nel secondo Ottocento². Di questo processo offre un esempio significativo – indirettamente – l’ottimo saggio di Paolo Bucci, *Natorp’s Galileo and the «Prehistory» of Criticism. Natorpian Neo-Kantianism and the History of Science* (pp. 365-378), su un autore che si situa agli esordi di un’importante svol-

¹ *Il caso Galileo. Una rilettura storica, filosofica, teologica*, Convegno internazionale di studi, Firenze, 26-30 maggio 2009, a c. di M. Bucciantini, M. Camerota e F. Giudice, Firenze, Olschki 2011.

² Cfr. *The Science and the Myth of Galileo between the Seventeenth and Nineteenth Centuries in Europe*, ed. by M. Bucciantini, Firenze, Olschki 2021; i contributi più rilevanti in proposito sono: R.J. RAPHAEL, *Annotating Galileo’s “Discorsi” and Other mathematical Books in Oxford*, pp. 25-39; F. GIUDICE, *Isaac Newton, Richard Bentley and Galileo’s Platonic Myth*, pp. 41-51; S. MOLINA-BETANCUR, *Historiographical Trends in the Study of the Reception of the Galileo Affair in Spain*, pp. 99-112; F. ABBRI, *Eredità della Rivoluzione Scientifica: Galileo e l’enciclopedismo francese tra Sette e Ottocento*, pp. 131-143; A. BATTISTINI, *L’assunzione settecentesca di Galileo nel pantheon delle “Itale glorie”*, pp. 145-159; M.P. DONATO, *“Vendicare Galileo”: motivi galileiani nella cultura e nella politica tra Rivoluzione e Restaurazione*, pp. 161-177; P. CORSI, *Galileo and Nineteenth-Century British Readers* (pp. 269-290).

ta ermeneutica. Ebbene, la lettura neokantiana era pressoché incomprendibile in un periodo in cui dominava l'immagine di un Galileo «osservatore» ed empirista, annesso ora alla 'filosofia scientifica' (col parallelo di un falso Kant, 'psicologo' e 'realista'), ora alla 'scienza cristiana'. Fu suggerito persino – faceva notare Luciano Malusa – che nel «compiere» la «filosofia cristiana» lo sperimentalismo galileiano, alieno dall'«accoppiamento mostruoso» col soggettivismo kantiano³, s'incontrasse in qualche modo con «l'istanza del positivismo autentico»⁴. Di nuovo, all'inizio del Novecento, si parla di «veleno kantiano» e Agostino Gemelli si sbarazzerà infine delle affermazioni di Natorp sulla conoscenza «intensive» (v. nel saggio di Bucci, p. 371), e di Cassirer sul «concetto nuovo di verità» di Galileo: che non c'è affatto, sosteneva, confutando Cassirer con tre righe di Tommaso (ovviamente incongrue), ma era solo un'apparenza dovuta alle intemperanze del suo carattere «imprudente» e «irritante» che gli dettava frasi «malaccorte» e «inopportune», innesco del disgraziato processo. Solo la sua «Fede tetragona» – la leggenda ritornante, da due secoli, del Galileo 'buon cristiano' – lo redimeva dagli eccessi dell'«esclusivismo» di un modello di autonomia della scienza filosoficamente «ingenuo», oltre che, come antenato della visione del mondo meccanicistica, temerario⁵. Pregiudizi interpretativi datati e trasversali, insomma, sono i presupposti indispensabili e quasi automatici della costruzione di immagini di comodo, o se si vuol chiamarle così, di 'miti': e viceversa.

Sui «many myths» galileiani si sposta la restante metà del volume, di interesse modesto, tuttavia, rispetto alla ricca sezione fra Settecento e primo Ottocento, anche perché, venendo meno l'intreccio con l'ambito più propriamente esegetico – e non solo, come vedremo – il tema del 'mito' viene isolato in una sfera di dubbia autonomia, sì che le aspettative sull'apertura di questo nuovo campo di indagini, per via di risultati mediocri, ma soprattutto per vistosi limiti di approccio metodico, vengono deluse. Non mancano ovviamente le eccezioni, tra cui vale la pena menzionare, accanto ad alcuni contributi documentari⁶, *L'edizione nazionale di Antonio Favaro nel dibattito sul retaggio galileiano 1890-1910* (pp. 1-24), di Paolo Galluzzi, che anticipa i preliminari di un suo studio sulla variante rosminiana del 'mito' in rapporto all'edizione di Favaro, e il saggio su *Arthur Koestler and Galileo* (pp. 439-456) di Michele Camerota: convincente analisi della leggenda tendenziosa di un Ga-

³ Cfr. «La Civiltà cattolica», 1875, pp. 440-449.

⁴ Cfr. L. MALUSA, *Il giudizio dei neotomisti dell'Ottocento su Galileo Galilei*, in *Il caso Galileo*, cit., pp. 403-423: 421.

⁵ Cfr. A. GEMELLI, *Scienza e fede nell'uomo Galilei*, in *Nel terzo centenario della morte di Galileo Galilei. Saggi e conferenze*, Milano, Vita e Pensiero 1942, pp. 14-18, 20-23 (il passo del *Dialogo* sul rapporto tra conoscenza umana e divina cui allude Gemelli, pp. 17-18, è ricavato di seconda mano da testi di Erminio Troilo e di Sebastiano Timpanaro sr: quest'ultimo commentava un luogo di Bertrando Spaventa, che a sua volta aveva argomentato sulla base del *Galilei als Philosoph* di Natorp). Gemelli, ricorda E.I. RAMBALDI, *Voci dal Novecento*, Milano, Guerini e Associati 2008, p. 63, contesterà poi che «nell'insegnamento liceale Tommaso e Kant dovessero esser messi sullo stesso piano».

⁶ Cfr. i saggi di A. Fiocca e S. Salvia sui carteggi di Emil Wohlwill, Silvestro Gherardi e Antonio Favaro (pp. 333-364).

lileo responsabile della perdita della dimensione spirituale nella moderna scienza ‘totalitaria’⁷.

Per il resto, gran parte dei saggi si cimenta con temi secondari (*image-rie*, satira, pubblicistica e le *pièces* teatrali incompiute di Proudhon e Nievo), minuti episodi della ‘comunicazione’ e appigli occasionali che danno un’idea della voga nei *media* di allora, peraltro effimera – di Galileo come di tanti altri –, piegando tuttavia l’asse della ricerca verso aneddoti e curiosità: un approccio utile forse agli specialisti dei settori indagati, arte, grafica, letteratura etc., o a studiosi della mentalità e del costume, ma molto poco agli storici della ricezione di Galileo⁸. Peggio va con lavori di impianto più convenzionale: *La massoneria e il mito di Galileo fra Otto e Novecento* di Fulvio Conti (pp. 393-407) è un catalogo dei riti anticlericali, privo di qualunque approfondimento, mentre *Italian women celebrate Galileo: from Nation-Building to the History of Science* di Maria Pia Casalena (pp. 307-322) costruisce su momenti sparsi della divulgazione e della ‘fortuna’ un improbabile *gender study*. Quanto ai contributi che ambiscono a delineare quadri più ampi, sempre con sporgenze sul Novecento, quello di Massimo Baioni (*Celebrazioni di Galileo durante il fascismo e l’anniversario del 1942*, pp. 409-424) è il resoconto sommario della mistura dell’epoca – il ‘primato’ più i ‘colli fatali’ – costellata ancora di dettagli comunicativi: solennità, filatelia, reliquiari e il sommergibile “Galileo” (catturato in guerra dagli inglesi: «segno premonitore», viene detto in tutta serietà, del fallimento della «militarizzazione» di Galileo e della scienza da parte del regime!). Niente di nuovo – l’essenziale era stato studiato altrove con altra efficacia –⁹ emerge su elementi di rilievo: il dibattito filosofico, l’inadeguatezza della coeva storiografia della scienza, il mancato confronto con la ricerca storica fuori d’Italia, la sincretistica ‘cultura’ del ventennio, che nel clima pre- e post-concordatario accoppiava il mito risorgimentale a un cedimento, con ricadute di lungo periodo, attribuito, come se si trattasse di disturbi stagionali, a «influenze cattoliche» (p. 420). Sulla preistoria di queste ultime e sempre sul permeabile confine tra mito e interpretazione, nemmeno *Galileo ‘ortodosso’: la ricezione del metodo sperimentale ne «La Civiltà Cattolica» 1850-1903* (pp. 253-267) di Luigi Ingaliso aggiunge qualcosa di importante alle sostanziose analisi di altri studiosi sulle riletture neotomiste (si veda il saggio di Malusa, sopra citato). Ripetitivo rispetto

⁷ Il volume di P. GALLUZZI, *Galileo Rosmini Darwin. Triumviri del cattolicesimo riformatore (1870-1918)*, Pisa, Edizione della Normale 2022, è uscito mentre questo saggio era in fase di stampa.

⁸ Cfr. I. PANTIN, *Galilée figure révolutionnaire en France? Le projet théâtral de Proudhon et son arrière-plan*, pp. 195-210; F. TOGNONI, *Da scienziato a eroe del Risorgimento: simulacri e monumenti di Galileo tra Sette e Ottocento*, pp. 211-233; F. DE VERGNETTE, *Galilée dans la caricature au XIX^e siècle: de l’êteignoir au bonnet de magicien*, pp. 211-233; A. ZAN-GRANDI, *Ippolito Nievo and his Two Galileo*, pp. 323-331.

⁹ Cfr. M. TORRINI, *Scienza e filosofia negli anni ’30*, in Renato Caccioppoli, *International Symposium*, suppl. a «Ricerche di matematica», XL, 1991, pp. 35-56, ID., *Galileo nel tempo*, Firenze, Olschki 2021, pp. 271-304; *Scienze e storia nell’Italia del Novecento*, a. c. di C. Pogliano, Pisa, Plus 2007.

a ricerche già note¹⁰ è anche *Galilean Passions: Anniversaries and Conflicts* (pp. 379-392) di Massimo Bucciantini, che, attraverso la ‘comunicazione’ e sulla base di un’ennesima ripresa della tenue storiografia dell’emotività inaugurata a suo tempo da Alberto M. Banti, intenderebbe illuminare (ma il tutto resta a livello di enunciati e non va oltre un mero racconto di eventi locali) il ruolo del culto di Galileo in «the world of the popular fiction», «the passions», «the mind and the heart» e «the imagination of the subaltern and working class» (p. 380). Spartiacque tra queste immagini e quelle del Novecento sarebbe il progetto di un monumento a Galileo a Pisa architettato dal cardinal Pietro Maffi, letto come «the end of an epoch», «the first chapter» della sua «Catholic re-appropriation» e «a completely unexpected turn wich confused the anticlerical front» (pp. 391-392). Al racconto si sovrappone una dialettica *naïve* fatta di colpi d’occhio: immagini speculari di Galileo «di segno opposto» ma egualmente «ideologiche», battaglie per «appropriazione» e «riappropriazione» descritte come un «tiro alla fune» (*tug-of-war*) tra opposte fazioni, e strategie culturali o «politico-culturali» non meglio definite¹¹.

Assenza di originalità, generalità, descrittivismo, lacune significative e insistenza su aspetti marginali connotano dunque le indagini che avrebbero dovuto costituire il nucleo tematico più nuovo del progetto su *The Science and the Myth*, che in realtà, ed era prevedibile da come la questione era stata impostata nel 2009, non faceva presagire affatto risultati di qualche sostanza: un terreno già poco fertile, tormentato ed esausto. Il termine ‘mito’ è una metafora comune o un’espressione di comodo: in questo caso tuttavia, aspirando a identificare un oggetto di ricerca a sé stante, ne andavano fissati senso ed estensione, onde non allestire un contenitore tanto capace quanto fragile e un accumulo disorganico e colorito di cose diverse, propaganda, apologetica, immaginario, fraintendimenti storiografici, mode, pretesti politici, etc., che finiscono per sostituirsi ad analisi mirate su tempi, contingenze e situazioni.

Senza un’adeguata contestualizzazione non solo si oscilla tra la cronaca e un’impressionistica ‘saga del mito’, ma restano soprattutto non chiarite le «diverse prospettive» – sottolineava a suo tempo Maurizio Torrini – «a cui, a seconda delle contingenze politiche, veniva piegato e usato il caso Galileo», un «problema che arriva fino ad oggi»¹². Il mito laico, elementare e caduco, era la forzatura (l’*eppur si muove*, la libertà di pensiero e civile, la guerra all’oscurantismo, l’omologazione al modello positivistico di scienza, mito esso stesso elevato a sistema, etc.) di un dato reale, il trauma del processo del 1633. Sulle forzature che minavano la consistenza degli intenti pedagogico-

¹⁰ Cfr. *Galilei e Bruno nell’immaginario dei movimenti popolari tra Otto e Novecento*, a c. di F. Bertolucci, Pisa, BFS 2001; G. CAVAGNINI, *Dimenticare l’Inquisizione. Pisa, il cardinale Maffi e un monumento mancato a Galileo* (1922), «Galilaeana», XIII, 2016, pp. 111-127.

¹¹ Cfr. M. BUCCIANTINI, *Storie d’Italia: la riconquista di Galileo* (citiamo da <https://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/PianetaGalileo/atti/2009/31bucciantini.pdf>, pp. 437-448); ID., *Galilean Passions: Anniversaries and Conflicts*, cit., pp. 385-386, 389.

¹² M. TORRINI, *Galileo nel tempo*, cit., p. 240.

civili, già un acuto osservatore contemporaneo come Labriola aveva messo in guardia, diffidando del culto di eroi intorbidato da «pontificali materialistici» e da «promesse del libero pensiero», anche perché «l'opera del Padre Secchi e la Specola Vaticana» (riaperta nel 1891 nell'ambito della nuova politica di Leone XIII) non permettendo più «di considerare il clericalismo semplicemente come nemico della scienza», sottraeva terreno alla propaganda. «Impulso e alimento alle *coscienze popolari*», ammoniva, sarebbero potuti venire non da slogan, riti e battaglie ideali, ma da «istituzioni» e «pubblici ordinamenti» atti a contrastare concretamente i tentativi della Chiesa di «arrestare l'azione dello Stato» ove toccasse «istituti» che essa «ha bisogno di padroneggiare» (onde la Chiesa non avesse «né forza, né potestà da contendere allo Stato alcuno degli uffici di pubblico educatore», come «direttrice dell'intimo dei rapporti sociali»)¹³. La crisi del mito laico – aprendo almeno il campo a una serie di riconsiderazioni storiche-critiche – si verificò puntualmente, ma non a causa delle trovate di Maffi. Quest'ultimo approfittava semmai con tempismo di una collaudata disattenzione per Galileo (l'avvio stentato delle imprese filologiche e l'ambiguo interesse della cultura positivista sotto scacco), mentre la stampa moderata, tra 'bancarotta della scienza' e profonde svolte culturali (si ricordi anche il fiasco delle celebrazioni bruniane del 1900) e nel progressivo *appeasement* fra Stato e Chiesa, sosteneva il progetto cardinalizio contro gli 'estremisti'. Il mito si estenuò anche per l'eterogeneità dei protagonisti, *freethinkers*, massoni e sinistra di classe, fra i quali emersero presto evidenti contrasti¹⁴.

Altrettanto e più inesplorato resta il versante del 'mito' cattolico, discontinuo per intensità, ma durevole, storicamente più rilevante di quello laico e non riducibile a un fenomeno enfatico – la 'riappropriazione' – ad esso speculare. In *The Science and the Myth* il problema non trova spazio e quando qua e là è preso sommariamente in considerazione si usano circonlocuzioni come «impatto» o «influenze»: una lacuna non indifferente e nemmeno giustificabile coi limiti cronologici fissati dal titolo del progetto, valicati nel volume più volte come s'è visto in direzione del Novecento¹⁵. La fraseologia apologetica è stereotipa nell'arco di due secoli e i primi tentativi di riappropriazione simbolica datano addirittura dai tempi della Restaurazione, sì che a poco serve cercare paralleli e precorriti da Gemelli a Wojtyła, e oltre¹⁶. Il

¹³ Cfr. A. LABRIOLA, *Da un secolo all'altro. 1897-1903*, a c. di S. Miccolis e A. Savorelli, Napoli, Bibliopolis 2012, pp. 44, 87-88, 92, 209; Id., *Giordano Bruno. Scritti editi e inediti (1888-1900)*, a c. di S. Miccolis e A. Savorelli, Napoli, Bibliopolis 2008, pp. 36, 47, 115; Id., *Scritti filosofici e politici*, a c. di F. Sbarberi, Torino, Einaudi 1973, II, p. 968.

¹⁴ Cfr. quanto si osserva in *Galilei e Bruno nell'immaginario dei movimenti popolari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 167-189, 195-200.

¹⁵ C'è persino un saggio che si occupa di una traduzione del 1974/2006 (A. CHALIER, *Analysis and Interpretation of the Chinese Translation of Galileo's Dialogue*, pp. 457-468).

¹⁶ M. BUCCIANTINI, *Storie d'Italia: la riconquista di Galileo*, cit.; Id., *Scienza e fede in Agostino Gemelli*, in *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, VI. *Agostino Gemelli e il suo tempo*, a c. di M. Bocci, Milano, Vita e Pensiero 2009, pp. 67-84. Questo lavoro è un'indulgente, parziale riabilitazione di Gemelli, apologeta sì, ma problematico e «aperto» lettore di Galileo (pp. 80-81). Una tesi insostenibile, basata non su un'analisi esauriente dei testi

Galileo 'buon cristiano' fu, e resta, un araldo dimidiato della concordia tra scienza e fede, e più per i suoi limiti, che si volevano quelli della scienza 'empirica' in generale (da integrare con un sapere 'più alto'), o per i suoi errori, reciproci – si concedeva, onde ostentare un qualche equilibrio – a quelli di qualche teologo suo contemporaneo. Una sintesi del 'caso Galileo' – davvero insuperata! – offrì nel 1875 Francesco Salis Seewis sj: «Dopo qualche inevitabile contrasto, fu ascoltato, e le scienze naturali nella Chiesa e dai credenti furono coltivate con nuovo ardore»¹⁷; e ancora oggi si continua a parlare di reciproche incomprensioni. Un equivoco o uno spiacevole incidente starebbe dunque alla base di un 'mito alla rovescia' che, pur se riproposto puntualmente, rimane un mito 'freddo', artificiale, calcolato – in modi da individuare nei casi specifici –, per lunghi intervalli di tempo messo sotto silenzio e mai comunque «di primaria importanza e materia non più negoziabile», come sarebbe accaduto secondo Bucciantini nel caso di Gemelli¹⁸. Le gerarchie (zelanti apologeti a parte) furono sempre prudenti sulla «vicenda galieiana», momento – è stato detto nel 2010 – «dell'intelligenza» e della «creatività italiane» [*sic!*], che aveva «innescato tuttavia tensioni mai completamente risolte»¹⁹. E ciò si constata a partire dalla cancellazione in sordina del *Dialogo* dall'Indice (1833-35), quindi nelle ambiguità delle encicliche di Leone XIII, fino alle reticenze del Vaticano II, alla macchinosa, lenta ed esitante commissione di studio pontificia attiva dal 1979 e all'ambiguo 'pentimento' del 1992²⁰.

Dall'Ottocento alle provocazioni di Maffi e Gemelli, fino al macchinario mediatico degli ultimi tempi – non senza qualche appendice censoria²¹, lo scopo non è mai stato una riconquista di Galileo come tale (anche se storici professionisti vi si sono messi d'impegno), né di suscitare qualche udienza a un contro-mito poco seducente e credibile, ma l'abusato reimpiego di un simbolo accreditato per mandare segnali obliqui. Di volta in volta, la rinnovata alleanza fra trono e altare nel periodo della Restaurazione, il rifiuto del separatismo politico e culturale dopo l'Unità, quando la scienza cominciava ad essere percepita come «garante e portatrice» di «ogni sorta di pro-

di Gemelli del 1929 e del 1942, ma su sparse considerazioni biografico-psicologiche. La presunta 'apertura' di Gemelli è solo un dettaglio isolato e secondario di quello che rimane un radicale e opportunistico ridimensionamento di Galileo, costruito attraverso una disinvolta contraffazione storica. Profili più seri di Gemelli 'storico' e 'scienziato', in M. TORRINI, *Galileo nel tempo*, cit., pp. 283-284, 299-300 e A. OTTAVIANI, *Quando «la voce del cannone è una voce amica»: appunti sull'organicismo del francescano Agostino Gemelli*, «Giornale critico della filosofia italiana», LXXXIX, 2010, pp. 103-147.

¹⁷ Cfr. nel testo citato a n. 3, p. 448.

¹⁸ M. BUCCIANTINI, *Storie d'Italia: la riconquista di Galileo*, cit., pp. 439-441: committente della biografia galileiana di Pio Paschini, Gemelli si ritirò in buon ordine davanti ai veti del Sant'Uffizio (v. A. MELLONI, *Galileo e il Vaticano II*, in *Il caso Galileo*, cit., pp. 464-466).

¹⁹ E. BROVEDANI, SJ, *Presentazione de Il caso Galileo*, cit., p. XI.

²⁰ Cfr. C. ARNOLD, *The Case of Galileo and the Biblical Question around 1900*, in *Il caso Galileo*, cit., pp. 425-434; A. MELLONI, *Galileo e il Vaticano II*, cit.

²¹ Cfr. <https://st.ilssole24ore.com/art/cultura/2012-02-11/caso-galileo-sempre-riaperto-173828.shtml?uuiid=AaWPNSqE>.

gresso e di inciviltà»²², l'esigenza del riconoscimento di un ruolo nella formazione dell'opinione pubblica e in campo educativo, con le prime manovre concordatarie di fine Ottocento (cui seguirà in pochi anni la fondazione della Cattolica); e tutto ciò sempre a contrasto di letture di Galileo sospettate, col timore di ricadute antitemporalistiche (cattolico-liberali, rosminiani e modernisti), di restringere la dottrina «more or less to the field of faith and moral»²³. Su quest'ultimo punto i citati interventi di Alberto Melloni e Claus Arnold ne *Il caso Galileo*, piuttosto isolati invero nell'evento del 2009, avevano affrontato in dettaglio i risvolti del problema in base a una documentazione di prima mano, ponendo così le premesse di ulteriori sviluppi: e sarebbe stato bene proseguire su quella strada indagando più a fondo su situazioni specifiche anziché schizzare affreschi generici.

Maffi, nel 1903, era stato altrettanto diretto dei suoi antenati filoborbonici: la «scienza cristiana» è l'antidoto ai frutti «paurosi» della «scienza atea» («lotta per l'esistenza, lotta sociale, lotta di classe») e all'«anarchia» nella «società» e nella «natura», la quale «spaventa più del dominio di un tiranno»²⁴. Era la rivendicazione del «ruolo imprescindibile» della Chiesa per l'opposizione alla «scienza socialista» – è stato osservato – connesso al «refrain della libertà d'insegnamento»²⁵. Messaggi politicamente mirati, come poi le effusioni interventiste comuni a Gemelli: quest'ultimo, sempre concentrato sugli obiettivi della sua politica universitaria, parlerà del «contributo» cattolico, sanzionato dal regime, alla «missione civilizzatrice» dell'Italia e alla preparazione della sua «classe dirigente»²⁶. Di questo progetto Galileo era per Gemelli una specie di icona da ostentare ai nuovi alleati, ora che grazie ai Patti si poteva «comprenderlo» «meglio degli Italiani del Risorgimento»²⁷. Alleati più rassicuranti e comprensivi, dunque, degli interlocutori d'un tempo, quando il cattolico-liberale Domenico Berti parlava degli effetti «funestissimi» della condanna sulla vita e la cultura italiane e sui benefici, viceversa, della reciproca libertà, garantita a suo parere – ha ricordato Saverio Ricci – dalla separazione politica e da quella tra scienza e religione²⁸.

L'attuale modello della rilettura del caso Galileo, corredo storico-ematico alla richiesta di aperture di credito a un confronto sapienziale e istituzionale con la scienza, si situa in un'epoca segnata da più complesse interazioni tra nuove scienze e società, e, in Italia e proprio a partire da quegli

²² M. TORRINI, *Galileo nel tempo*, cit., p. 250.

²³ Cfr. C. ARNOLD, *The Case of Galileo and the Biblical Question around 1900*, cit., p. 426.

²⁴ P. MAFFI, *Dio nella scienza*, in *Scritti vari*, Siena, tip. ed. S. Bernardino 1904, p. 430.

²⁵ Cfr. A. OTTAVIANI, *Quando «la voce del cannone è una voce amica»*, cit., pp. 123 sgg.

²⁶ *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Le fonti*, I, *I discorsi di inizio anno da Agostino Gemelli a Adriano Bausola*, a c. di A. Cova, Milano, Vita e Pensiero 2007, pp. 100-101; il Concordato, secondo Gemelli, implicava anche che i docenti universitari «in quanto funzionari dello Stato» dovessero insegnare filosofie in armonia col Cristianesimo (cfr. E.I. RAMBALDI, *Voci dal Novecento*, cit., p. 62-64).

²⁷ A. GEMELLI, *Scienza e fede nell'uomo Galilei*, cit., p. 27.

²⁸ Cfr. S. RICCI, *Tra Bruno e Galileo: l'opera storiografica di Domenico Berti*, «Giornale critico della filosofia italiana», LXXXIX, 2010, pp. 41-88: 76.

stessi anni, da più profondi contrasti sulle loro ricadute politiche e civili²⁹. E con ciò reagisce e s'interseca anche il piano della ricerca e dell'esegesi, dove Galileo, più che un simbolo, è oggetto di un'impresa non isolata di revisionismo storiografico³⁰. Su questa zona grigia, insidiosa e non ingenua, in cui si alimentano i miti, piuttosto che sui suoi aspetti più esteriori, sarebbe stato utile aprire una riflessione.

ALESSANDRO SAVORELLI

²⁹ Così M. TORRINI, *Galileo nel tempo*, cit., p. 331, e, ivi, *La Chiesa e Galileo. Celebrare per restaurare*, p. 362 (il testo, mai citato in *The Science and the Myth*, è una critica dell'oggettiva subalternità del convegno del 2009 rispetto ad intenti politico-apologetici avulsi dalla ricerca storica).

³⁰ Cfr. V. FERRONE, *L'illuminismo e il caso Galileo*, in *Il caso Galileo*, cit., p. 342; esempi significativi sono in M. TORRINI, *Galileo nel tempo*, cit., pp. 209-223, 339-347, 358.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI OTTOBRE 2022
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA
BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA (PI)